

SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA
DELEGAZIONE DI GENOVA E LIGURIA

CAVALIERI DI SAN GIOVANNI
IN LIGURIA
E NELL'ITALIA SETTENTRIONALE
Quadri regionali, uomini e documenti

Atti del Convegno

Genova, Commenda di San Giovanni di Pré, 30 settembre - 2 ottobre 2004

a cura di

Josepha Costa Restagno

GENOVA - ALBENGA
2009

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI
ATTI DEI CONVEGNI
XIV

ISBN: 88-86796-38-2

Redazione

Istituto Internazionale di Studi Liguri, Sezione Ingauna

IVAN GRECH

IL PREZZO DELL'ONORE NEL MEDITERRANEO RAPPORTI E DISSIDI DIPLOMATICI TRA GENOVA E L'ORDINE DI MALTA NEL SEICENTO

“Che cosa al Mondo ci puol'essere più cara dell'honore del n[ost]ro Stendardo, per il q[ua]le habbiamo fatto un giuramento solenne di più presto morire che abbandonarlo? E non saria farli bancarotta il dividere e com-partire il suo diritto senza forza, necessità veruna?”¹.

* * *

In età moderna le istruzioni impartite alle navi di stato sopra il comportamento da tenere in ambito marittimo erano molto dettagliate². I manoscritti che riportano i trattati sui vari schieramenti delle unità marittime nelle flotte cristiane, i decreti sulla forma dei saluti da fare, le interminabili relazioni sugli incidenti occorsi e le minuzie dialettiche adoperate nelle trattative diplomatiche che ne scaturivano offrono allo storico una documentazione ricchissima. La lettura di tali documenti, anche se può risultare nauseante, non ultimo per l'ossessiva ripetitività del lessico adoperato, rappresenta una sorta di immersione nel costume e nella psiche di un'intera epoca, quella che Benedetto Croce e la storiografia in generale degli ultimi decenni hanno definito come “barocca”³.

Gli eccessi nei rituali di precedenza impongono una riflessione sul-

Abbreviazioni:

AOM - Archives of the Order of Malta, National Library of Malta, Valletta; ASGe - Archivio di Stato, Genova; BCBGe - Biblioteca Civica Berio, Genova; f. - folio; r. - recto; v. - verso

¹ AOM 1776A, *Saluti ed Accoglienze*, f.100r.

² Un esempio: “Che portando Stendardo à mezza poppa sia salutato con quaranta mascoli e sei pezzi d'arteglieria, e non portando Stendardo, dovendo egli salutar prima, se il saluto sarà fatto con tutte le galere se gli risponderà con quindici mascoli, e quattro tiri, se con la Cap[ita]na sola con altre tante tiri.” AOM 1775, *Sopra la precedenza dello Stendardo della Religione, e posto di Padrona reale dato tanto à quello della Galera Cap[ita]na come à quello del Galione della med[esim]a Religione*, f., 14 agosto 1670.

³ R. VILLARI, *Introduzione*, in *Uomo Barocco*, a cura di R. Villari, Roma-Bari 1991, pp. vii-viii.

l'evoluzione subita dal termine "barocco". Subentra subito la tentazione di rifarsi all'accezione puramente spregiativa affibbiata al termine dalla critica ottocentesca, dove barocco era sinonimo di, tra l'altro, teatralità, vacuità, e leziosaggine⁴. Tale tentazione, però, andrebbe accantonata se si pensa alla rivalutazione subita dal termine durante il secolo successivo. Il Novecento, infatti, ha ampliato il significato del termine oltre gli stretti confini dell'arte e della letteratura, rivalutando un intero periodo storico e di conseguenza anche quegli episodi legati al cerimoniale che la mentalità contemporanea a malapena riesce a comprendere o, tantomeno, a giustificare⁵.

Il protocollo e le formalità in ambito diplomatico hanno sempre avuto un loro peso nei rapporti tra i popoli, ma in età barocca il prestigio e la gerarchia che conferivano erano inseguiti e difesi con un accanimento ed una perseveranza tali che, alla lunga, sono diventati uno degli aspetti distintivi di un'intera epoca che grossomodo corrisponde al Seicento⁶.

I rapporti diplomatici tra Genova e l'Ordine ospedaliero di San Giovanni in età moderna furono caratterizzati soprattutto da simili questioni di precedenza e dagli affronti reciproci al cosiddetto *stendardo*: l'emblema distintivo che ogni stato sfoggiava sulle proprie navi. Le cause e le dinamiche degli incidenti occorsi a riguardo sono state ampiamente trattate nei volumi di storia ufficiale dell'Ordine, quelli di Bosio⁷ e di Dal Pozzo⁸ su tutti. Nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento storici come Vitale⁹ e Romanelli¹⁰ hanno giustamente cercato di inquadrare questioni simili in un contesto epocale in cui, come già osservato, le formalità e le ritualità avevano un peso determinante in molteplici aspetti della vita.

⁴ *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* (fondata da Giovanni Treccani), VI, p. 207.

⁵ V. VITALE *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, I, Genova 1955, pp. 253-254.

⁶ *Ibid.*

⁷ G. BOSIO, *Dell'Historia della Sacra Religione et Illustrissima Militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, III, libro 23 (Napoli 1684), pp. 475-482.

⁸ B. DAL POZZO, *Historia della S. Religione Militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta* (2 volumi), Verona 1703-1715, *passim*.

⁹ VITALE, *Breviario* cit., I, soprattutto pp. 252-254.

¹⁰ P.B. ROMANELLI, *Le questioni di precedenza nell'Europa moderna ed il S. M. Ordine di Malta*, in "Archivio Storico di Malta", I/1 (1930), pp. 136-151. Un ringraziamento al mio amico e collega Frank Theuma è doveroso per avermi segnalato questo articolo.

La storiografia moderna si è dimostrata sempre più refrattaria a vicende apparentemente superficiali come queste, relegando, senza mai accantonare del tutto, la pura narrazione degli eventi e la diplomazia ad un ruolo sempre più marginale nei processi analitici della storia, salvo poi ricredersi dopo i moti epocali del 1989¹¹.

Infatti, questa riscoperta della narrativa e della politica nello studio della storia potrebbe offrire una chiave di lettura per apprezzare meglio l'eccellente saggio sul tema della precedenza pubblicato recentemente dallo storico Thomas Kirk¹². Inquadrando la questione in un contesto globale di crescenti potenze nazionali con ambizioni di espansione marittima sempre maggiori, Kirk si sofferma sul peso effettivo del cerimoniale marittimo in età moderna e su come questo poteva avere un ruolo condizionante nei rapporti impari tra due stati di diverse dimensioni come la Spagna e la Repubblica genovese.

Il cerimoniale marittimo aveva un peso ancora superiore ed era maggiormente condizionante quando a venire intralciati erano i rapporti tra due stati che, come Genova e Malta ospedaliera, erano molto più vicini tra di loro come peso politico effettivo nel mondo cristiano.

Lungo tutto il Cinquecento i rapporti tra Genova e l'Ordine si mantennero su un livello di cordialità e di mutuo soccorso nella lotta contro gli ottomani, a cominciare dal 1499, quando il Priore di Navarra fu spedito dall'Ordine in visita di cortesia a Genova per ringraziare la città del soccorso fornito a Rodi in occasione di una delle consuete offensive turche in Levante¹³. Le trattative per la consegna della Corsica all'Ordine negli anni Cinquanta suggellarono decenni di buoni propositi a livello diplomatico¹⁴. I rapporti non degenerarono mai, neanche quando ci furono motivi di

¹¹ Tanto che, nel gennaio 1994, il sottotitolo della rivista "Annales" è stato cambiato da "Economies. Sociétés. Civilisations", a "Histoire, Sciences Sociales", con l'intento di reintrodurre lo studio della politica nella storia. G. G. IGGERS, *Historiography in the Twentieth Century. From Scientific Objectivity to the Postmodern Challenge*, Hanover 1997, pp. 137-139.

¹² T. KIRK, *The Implications of Ceremony at Sea: some examples from the Republic of Genoa (16th and 17th centuries)*, in "The Great Circle. Journal of the Australian Association for Maritime History", XVIII/1 (1996).

¹³ BOSIO, *Dell'Historia* cit., II, libro 2 (Roma 1692), p. 434.

¹⁴ Le trattative, però, furono inconcludenti e l'accordo non andò in porto. *Ibid.*, parte 3, p. 405.

attrito tra le due parti, come per esempio nel 1562, quando a Messina ci furono dei morti in una rissa scoppiata tra dei genovesi ed alcuni cavalieri¹⁵, oppure nel 1563, quando i cavalieri giovanniti residenti a Genova furono colpiti dal divieto generale della Repubblica di portare armi in città, suscitando delle proteste da Malta¹⁶. Oppure ancora nel 1574, quando gli ufficiali di San Giorgio levarono "l'antiche franchezze"¹⁷ che godeva la Religione sui luoghi che teneva in quella banca dopo che furono giunte delle voci a Genova su qualche decreto "a pregiudizio delli gentilhomini Genovesi popolari" residenti a Malta¹⁸. Tali buoni rapporti continuarono ad essere mantenuti anche nella prima metà del Seicento. Anche qui episodi che potevano essere considerati lesivi nei confronti di una delle due parti, come il sequestro da parte degli ufficiali genovesi degli averi e della dimora genovese del cavalier Cassano Bernizzone, ricercato dalla Repubblica, non lasciarono strascichi apparenti nei rapporti di vertice¹⁹.

Anche gli schieramenti da tenere nelle squadre cristiane assembleate durante tutto l'arco del Cinquecento sembra fossero rispettati senza troppe discussioni sia da Genova che dall'Ordine. Il nocciolo dell'intera questione della precedenza era la posizione che la *capitana*, la nave leader della squadra di uno stato cristiano, doveva tenere nelle flotte di galee che periodicamente venivano allestite per affrontare il turco. Il posto più ambito era la destra della nave reale spagnola comandata dal generalissimo di turno che di

¹⁵ *Ibid.*, pp. 453-454.

¹⁶ ASGe, *Archivio Segreto*, 2828: Minute Lettere Principi, mazzo 2, lettera a la Valette, 16 agosto 1563. Per quanto riguarda i rapporti durante l'assedio del 1565, Bosio fa menzione soprattutto dello zelo con il quale Gian Andrea Doria voleva soccorrere l'isola per ovviare al ritardo della spedizione di soccorso promessa da Don Garçia di Toledo al Gran Maestro La Vallette. BOSIO, *Dell'Historia* cit., III, *passim*.

¹⁷ *Ibid.*, *Archivio Segreto*, 2784: Lettere principi alla Repubblica di Genova, mazzo 8, la Cassière al Doge e ai Governatori di Genova, p. 177, 8 maggio 1574.

¹⁸ Le voci furono seccamente smentite dal Gran Maestro la Cassière. *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*, Wignacourt alla Repubblica di Genova, p. 201, 16 dicembre 1606. Sul caso Bernizzone si veda anche AOM 1385, Wignacourt all'Ambasciatore Mendes (Roma), ff. 376v-377r, 15 dicembre 1606; *Ibid.*, Wignacourt a fra' Benedetto Caim, ff. 375v-376r, 15 dicembre 1606; *Ibid.*, Wignacourt al Doge ed ai Governatori di Genova, f. 376r, 15 dicembre 1606; *Ibid.*, Wignacourt a Pagliaro (Genova), f. 375, 15 dicembre 1606; AOM 1386, Wignacourt a Pagliaro (Genova), f. 41v, 6 febbraio 1607; *Ibid.*, Wignacourt a Pagliaro (Genova), f. 68, 3 marzo 1607; *Ibid.*, Wignacourt al Doge ed ai Governatori di Genova, ff. 68v-69r, 3 marzo 1607.

volta in volta veniva incaricato dal re di Spagna a comandare queste flotte. La pura formalità della formazione di queste flotte, come il posto da tenere a tavola in un banchetto ufficiale, o il cerimoniale di corte imposto alle ambasciate estere²⁰, conferiva un determinato prestigio al quale si ambiva molto perché rifletteva una ben definita gerarchia internazionale.

Dalla precedenza in ambito marittimo scaturiva anche la questione del saluto allo stendardo delle altre flotte e delle città portuali. Le modalità di ciascun saluto, compreso il numero di cannonate da sparare ed il modo di rispondere al saluto, dettate dal peso internazionale degli stati in questione, dovevano essere scrupolosamente osservate. Se lo stendardo di una nazione non veniva salutato nel modo dovuto e prestabilito, significava che il fautore del saluto non riconosceva a quella nazione il rango che le spettava nella cristianità. Tale mancanza, insomma, veniva considerata come uno smacco insopportabile a cui era imprescindibile controbattere. Da qui scaturivano i vari dissidi e problemi a livello diplomatico in seno alla comunità cristiana.

* * *

Uno dei primi episodi di discordia tra Genova e l'Ordine risale al 1581 quando, racconta Roccatagliata, tre galee genovesi di ritorno da Messina con il carico delle sete riferissero come "furono (...) con villane parole malamente trattate [dal Vicerè di Sicilia, Marcantonio Colonna], e maltrattate ancora dalle galere di Malta, e solo perché queste intendevano di precedere alle galere di Genova"²¹. La vicenda cominciò a prendere una brutta piega con l'episodio del 1596 a Messina, quando la capitana di Genova pretendeva la "man diretta"²² della reale, posto che invece, secondo i cavalie-

²⁰ Si veda per esempio AOM 1776A, f. 70v. Questo documento riporta le formalità e le posizioni che si dovevano rispettare al tavolo del Gran Maestro quando veniva ospitato il Gran Duca di Toscana. Delle proteste o dei gesti stizziti a causa del cerimoniale non erano neanche inusuali in seno all'Ordine. Nel 1678, per esempio, durante il Capitolo Provinciale del Priorato francese, nacque una controversia tra due cavalieri, un ambasciatore ed il tesoriere, che pretendevano di precedere l'un l'altro. DAL POZZO, *Historia* cit., II, p. 457. Nel 1685 il Priore della Germania, il Barone de Vachtendonch, voleva che, durante una riunione nel Convento, si sedesse davanti al Priore d'Aquitania. *Ibid.*, pp. 584-585.

²¹ A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova 1873, p. 20.

²² DAL POZZO, *Historia* cit., I, p. 645.

ri, spettava alla capitana dell'Ordine²³. L'episodio assunse un certo peso soprattutto perché in quell'occasione a fare da generalissimo del mare per Sua Maestà cattolica, il re di Spagna, c'era il Principe Doria. Secondo la cronaca di Dal Pozzo, nel viaggio che fece quell'anno la flotta cristiana in Levante la squadra della Religione fu ripetutamente mortificata nel suo onore dal generalissimo che si dimostrò palesemente di parte, favorendo la squadra del suo paese natio nelle gerarchie della flotta²⁴. Da lì seguì una lunga serie di simili episodi, accompagnati dalle inevitabili ripicche e da una lunga ed estenuante partita diplomatica tra Genova e l'Ordine che si giocò nelle corti di Spagna e di Roma, e che si trascinò per decenni fino alla fine del Seicento. Anche se i rapporti bilaterali di vertice non subirono stravolgimenti immediati, l'incidente del 1596 segnò una prima incrinatura²⁵ che si dimostrò insanabile per un intero secolo. Nessuna delle due parti voleva cedere: si citavano episodi di formazioni tenute durante passate campagne della flotta cristiana²⁶; si scavava nei rispettivi archivi per trovare antichi trattati o decreti regi che potevano legittimare le rispettive pretese²⁷; si dissotterravano carte nautiche raffiguranti schieramenti di flotte cristiane di anni passati per verificare chi in effetti teneva la precedenza in quella particolare formazione²⁸. Nessuna fatica veniva risparmiata pur di assicurare il rispetto dovuto al proprio stendardo.

²³ *Ibid.*.

²⁴ *Ibid.*, pp. 383-388.

²⁵ Lo dice esplicitamente DAL POZZO: "Riuscì però questo viaggio di Levante alla squadra della Religione d'estrema mortificazione per l'aggravio che (...) il Principe Doria, che per essere stato come l'origine de successivi disgusti tra la Religione e la Signoria di Genova", DAL POZZO, *Historia* cit., I, p. 383.

²⁶ Per difendersi in occasione dell'incidente del 1596, l'Ordine mise su una commissione composta da tre dei suoi membri che presentò in Consiglio un rapporto su una lunga serie di occasioni in cui lo stendardo dell'Ordine possedeva la precedenza, a cominciare dall'impresa di Tunisi del 1535, con l'armata cristiana condotta dall'Imperatore Carlo V, dove 'stando la Reale di Sua Maestà nel mezzo, hebbe la Capitana del Papa la mano destra, e quella di Malta la sinistra e tutte le altre pigliarono posto inferiore'. *Ibid.*, I, pp. 385-388. Anche Genova, dal canto suo, in più di un'occasione per dire la sua si rifaceva ad episodi passati, a cominciare dalla precedenza concessa a Lipari nel 1539. ROMANELLI, *La questione di precedenza* cit., p. 144.

²⁷ Si veda, per esempio, AOM 1385, Wignacourt a vari ricevitori dell'Ordine, compreso Pagliaro in Genova, ff.321-322r, 20 settembre 1606; e AOM 1444, Cotoner all'Ambasciatore Verospi (Roma), f.12, 15 gennaio 1669.

²⁸ Nel 1666, per esempio, "una pianta authentica, ove si vede il luogo assegnato alla...

Oltre che a livello diplomatico, Genova e Malta in età moderna mantenevano rapporti caratterizzati da scambi, alcuni regolari, altri occasionali. Genova infatti, forniva l'Ordine di spago e carta per la scrittura²⁹, occasionalmente costruiva qualche galera che andava a rafforzare la flotta dell'Ordine³⁰ e forniva l'isola di indispensabili carichi di grano, soprattutto quando la consueta fornitura dalla Sicilia veniva interrotta, causa una carestia o la trattenuta delle tratte³¹ dal Vicerè a seguito di qualche dissidio diplomatico. Genova fungeva anche da centro di transito tramite cui alcune merci, come i prodotti dalle fonderie di Milano, venivano imbarcate per Malta³². Manteneva anche il Convento a Malta aggiornato sulle vicende europee con la puntuale spedizione dei cosiddetti "avvisi del mondo"³³ – delle cronache sugli avvenimenti internazionali che la comunità ospedaliera, costretta a consumare la sua esistenza su un'isola ai confini meridionali della cristianità, mostrava di apprezzare e di attendere con ansia³⁴.

Comunque il legame più vivo tra Genova e Malta era quello finanziario. Anche se il periodo d'oro della finanza genovese andava pian piano scemando già verso la fine del Cinquecento, nel Seicento Genova era ancora una piazza dove la reperibilità di capitale era maggiore che in tanti altri mercati. Questo nonostante il desiderio di una corrente di pensiero in-

Capitana [dell'Ordine] à man destra della Reale di cotesta ... Rep[ubbli]ca [di Venezia]", fu sco-
vata dal priore di Messina e spedita all'agente dell'Ordine in Venezia affinché la usasse per soste-
nere le tesi dell'Ordine riguardo la precedenza. AOM 1442, Nicola Cotoner al Ricevitore Solaro
(Venezia), ff. 64v-65r, 22 settembre 1666.

²⁹ Un esempio: AOM 1411, de Paule a Mulatieri (Genova), f. 34v, 18 maggio 1632.

³⁰ Un esempio: AOM 1429, Lascaris Castellar a Spinola (Genova), f. 34v, 10 marzo 1651.

³¹ I permessi per esportare il grano dal regno senza pagare dazi.

³² Per esempio, AOM 1389, Wignacourt a Caloro (Genova), ff. 380-381, 20 novembre 1610; AOM 1390, Wignacourt a Caloro (Genova), f. 37v, 29 luglio 1611; si veda anche *Cavalieri per grazia d'Iddio e per umano ardimento. Gli ordini cavallereschi e il mare nell'età moderna in La devozione e il mare*, catalogo per la mostra 'La devozione e il mare' tenuta in Portovenere, Genova, Savona e Imperia nel 2000, p. 58. Dell'articolo in questione non è riportato il nome dell'autore.

³³ Due esempi: AOM 1411, de Paule a Mulatieri (Genova), f. 47r, 9 marzo 1632; AOM 1413, de Paule a Cebà (Genova), f. 37v, 4 aprile 1634.

³⁴ Venezia fu uno dei centri più importanti per la raccolta e la distribuzione di cronache e di notizie sulle vicende internazionali in età moderna, soprattutto per quanto riguarda l'informazione proveniente dall'oriente. E. DURSTELER, *By Land and by Sea: Venetian Mail System in the Early Modern Mediterranean*, relazione letta al *4th International Congress of Maritime History. Corfu 21-27 June 2004*.

novatrice nella città che voleva diversificare le attività economiche della Repubblica per districarsi dalla dipendenza eccessiva dalla finanza e dunque dalla Spagna. Per l'economia dell'Ordine, e dunque di Malta, Genova svolgeva un ruolo fondamentale per quanto riguardava le attività di flusso di capitale. Infatti, tramite Genova di solito venivano incanalate verso Malta le *responsiones*³⁵ dell'Europa occidentale e a volte anche di quella centrale³⁶. Dai rispettivi priorati della penisola iberica, della Francia, e della Germania, questi fondi venivano trasferiti a Genova tramite delle transazioni bancarie o l'uso di una lettera di cambio³⁷. La collocazione geografica della Repubblica permetteva anche il trasporto in contante dei fondi dalla Spagna e dalla Francia sulle galee dirette verso sud. Una volta che il denaro dell'Ordine era depositato a Genova, o si sfruttava il mercato finanziario della città per cambiare il capitale in moneta di Sicilia, che circolava ancora a Malta, oppure si trasferiva il denaro direttamente al Convento o sulle piazze di Messina o Palermo. Se il trasferimento non veniva effettuato tramite operazioni finanziarie, il contante veniva imbarcato a Genova sulle galee dell'Ordine oppure, occasionalmente, anche su quelle di Genova e veniva trasportato direttamente verso sud lungo la costa tirrenica. Quando capitava la coincidenza giusta, si sfruttavano anche le galee genovesi delle sete che annualmente facevano il viaggio verso Messina³⁸. Non era neanche insolito che il denaro facesse il percorso inverso. A volte infatti, il denaro dell'Ordine depositato in Sicilia da alcuni priorati in Europa veniva trasferito e cambiato a Genova per sfruttare i cambi favorevoli su quel mercato. In più di un'occasione infatti, nel trasferimento delle *responsiones* dall'Europa verso Malta si subivano grosse perdite per causa delle fluttua-

³⁵ Una percentuale, equivalente ad un terzo, dei denari che l'Ordine ricavava annualmente dalle sue proprietà sparse sul continente.

³⁶ I. GRECH, *Flow of Capital in the Mediterranean: Financial Connections between Genoa and Hospitaller Malta in the Seventeenth and Eighteenth Centuries* in "International Journal of Maritime History", Vol. XVII, No.2, December 2005, pp. 196-197.

³⁷ Al ruolo svolto da Genova in simili operazioni sembra che faccia qualche allusione anche il Vitale commentando le questioni di precedenza tra le due parti: 'Eppure molti erano i Cavalieri di origine genovese e gli affari delle molte Commende dell'Ordine erano accentrati per la massima parte in Genova nelle mani del Commendatore Francesco Raffaele Spinola, che a tal fine teneva apposito procuratore nelle fiere di cambio', VITALE, *Breviario* cit., I, p. 260.

³⁸ GRECH, *Flow of Capital* cit., p. 197.

zioni dei cambi sui mercati internazionali³⁹. Per limitare queste perdite si cercava di rimediare con un attento monitoraggio dei cambi offerti sulle piazze italiane, quella di Genova in primis⁴⁰.

Questi rapporti finanziari furono fortemente compromessi dall'incidente del 1655 occorso nel porto di Genova, scaturito anch'esso da un saluto mancato. Questo episodio, in cui giocarono una parte un'opportunità finanziaria, il clima e quell'elemento di imprevedibilità rappresentato dal comportamento dell'individuo, fu considerato grave abbastanza da costituire, alla lunga, uno spartiacque nei rapporti tra Genova e Malta fino alla fine del secolo. La dinamica dell'incidente è ampiamente documentata nei libri di storia⁴¹. Nel novembre del 1655 la capitana dell'Ordine, di ritorno dalla Spagna con il resto della squadra per trasportare le "responiones"⁴², si accostò al molo del porto di Genova per cambiare il denaro che trasportava in reali d'oro dopo una segnalazione sul cambio favorevole fatta dal ricevitore⁴³ dell'Ordine in quella città⁴⁴. Una tempesta improvvisa costrinse il generale della squadra a comandare l'entrata in porto della capitana con due altre galee, disattendendo gli ordini che aveva avuto da Malta. Una volta nel porto, il generale si rifiutò di salutare la capitana di Genova. Alla lunga la capitana dell'Ordine fu costretta al saluto sotto minaccia dei cannoni della città. Per rifarsi dell'insolenza subita, nel viaggio di ritorno verso Malta la squadra dell'Ordine si prese la sua rivincita su un vascello mercantile genovese nei pressi di Civitavecchia.

L'episodio ebbe grande eco nelle corti di Spagna e Roma, oltre che in quelle delle parti in causa. Le decisioni di rappresaglia prese dal Consiglio

³⁹ HOPPEN, *The Finances of the Order of St John of Jerusalem in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in "Europe Studies Review", III/2 (1973), pp. 106-107.

⁴⁰ GRECH, *Flow of Capital* cit., p. 203.

⁴¹ Per esempio: DAL POZZO, *Historia* cit., II, pp. 229-230; R. A. DE VERTOT, *The History of the Knights of Malta*, II, libro 13, traduzione in inglese, London 1728, p. 79; L. DE BOISGELIN, *Ancient and Modern Malta*, II, libro 2, London 1804, p. 194; ROMANELLI, *Le questioni di precedenza* cit., pp. 145-6; KIRK, *Implications of Ceremony* cit., p. 8.

⁴² GRECH, *Flow of Capital* cit., pp. 201-202.

⁴³ Un ufficiale del Comun Tesoro dell'Ordine.

⁴⁴ GRECH, *Flow of Capital* cit., pp. 201-202.

dell'Ordine, riunitosi in fretta e furia appena si seppe dell'accaduto⁴⁵, furono drastiche e tese a troncare i rapporti con la Repubblica. Dopo una delibera di quattro ore il Consiglio segreto decise all'unanimità di non accettare più soggetti genovesi nell'Ordine⁴⁶. Le porte dell'Ordine furono sbarrate, con effetto immediato, ad uno Spinola e ad un Fieschi che avevano fatto domanda per essere ammessi alla Lingua d'Italia⁴⁷. Nessun membro genovese dell'Ordine doveva occupare posizioni di rilievo in seno al Convento. Di conseguenza un Grimaldi fu rimosso dal comando di una galea⁴⁸. Il generale ed i capitani della squadra coinvolta nell'incidente furono messi agli arresti domiciliari come responsabili del misfatto⁴⁹.

Ma la decisione che alla lunga incise di più sui rapporti bilaterali e sull'amministrazione del Convento era quella di levar "da Genova la ricetta, et ogni altra amministrazione della Religione"⁵⁰. In sostanza, questo significava il ritiro del ricevitore da Genova⁵¹. Il ricevitore era un rappresentante finanziario dell'Ordine⁵². Il suo compito principale era quello di amministrare la *ricetta* – le casse dell'Ordine in un determinato territorio – e dunque di raccogliere le *responsiones* del priorato in cui risiedeva e di trasferirle al Comun Tesoro a Malta. Comunque, in mancanza di un ministro, di un ambasciatore, o di un agente qualsiasi, il ricevitore finiva per essere l'unico referente dell'Ordine in un determinato territorio, con il risultato che le sue mansioni spesso andavano al di là di una semplice rappresentanza finanziaria. Cancellare l'ufficio del ricevitore da una repubblica come Genova, dove l'Ordine non teneva un addetto specifico alla diplomazia, significava l'interruzione dei rapporti di vertice con quello stato. Di fatto,

⁴⁵ BCBGe, Miscellanea Storica, mr. IX.4.19, "Relazione del successo a Malta", ff. 290r-294r, 11 febbraio 1656.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ DAL POZZO, *Historia* cit., II, pp. 234-236.

⁵² Sulla carica e l'operato del ricevitore si vedano G.M. CARAVITA fra', *Trattato dell'Offizio del Ricevitore e de Procuratori*, Malta 1763; S. MERCIÉCA, *Aspects of the Office of the Receiver of the Hospitaller Order of St. John*, Tesi di laurea B.A (Hons), Facoltà di Lettere, Università di Malta 1991.

nei quarant'anni che seguirono il 1655, non c'è praticamente nessuna traccia di corrispondenza da parte dell'Ordine verso agenti ufficiali risiedenti a Genova e neanche di contatti intrapresi dai vari Gran Maestri con il Senato o il Doge di Genova⁵³.

Oltre all'inconveniente legato alla raccolta delle *responsiones* dalle tre commende ospedaliere liguri di Prè, Savona, e Fegino, la mancanza di un ricevitore a Genova costringeva l'Ordine a rivedere tutto un sistema di flusso di credito da cui dipendeva la sua esistenza. Il denaro dai vari priorati in Europa costituiva la maggior fonte di guadagno del Comun Tesoro⁵⁴. Soprattutto con questo denaro si dovevano fornire le isole delle difese necessarie, pattugliare i mari circostanti, e provvedere al sostentamento di una crescente popolazione isolana. I flussi dei fondi provenienti da vari priorati che, come già visto, venivano incanalati verso Malta tramite Genova, con l'assenza di un ricevitore in città dovevano essere ridiretti verso altre piazze come Firenze, Pisa, Livorno, Napoli, Palermo, o Messina⁵⁵. Inoltre, la 'perdita' di Genova⁵⁶ per i giovanniti significava una piazza in meno dove effettuare alcune operazioni finanziarie. Questo potrebbe spiegare l'assenza, dopo il fattaccio del 1655, di quei prestiti che l'Ordine contraeva con una certa regolarità da Genova nella prima metà del Seicento, e che riprese a fare all'alba del Settecento dopo il ripristino dei contatti ufficiali tra

⁵³ Per quanto riguarda il Seicento, va segnalata la mancanza di alcuni registri della corrispondenza magistrale verso l'estero per gli anni 1600, 1642, 1654, 1656, 1671-74, 1681, 1697, 1698. Tutti gli altri registri di corrispondenza magistrale del Seicento verso l'estero sono stati consultati per compilare questo studio.

⁵⁴ A. HOPPEN, *The Finances of the Order* cit., *passim*.

⁵⁵ Di solito l'Ordine cercava di affidare il "partito" per il trasferimento dei denari dai vari priorati in Europa a qualche finanziere esperto. Non era inusuale comunque, che questi "partiti", che venivano rinnovati all'inizio di ogni anno finanziario, venissero affidati a qualche ricevitore della Religione. Anche qui si sceglieva il ricevitore a secondo dal cambio offerto sulla piazza in questione. Nel 1677, per esempio, giunta la scadenza per il partito dei denari di Francia con il ricevitore di Pisa Borromei, e quella per il trasferimento dei denari di Spagna con il commendatore Rondinelli, ricevitore a Palermo, l'Ordine stava valutando altre offerte tra le quali quella del ricevitore di Napoli, il commendatore Cigala. AOM 645, pp. 333-336, 17 luglio 1677.

⁵⁶ Sembra, però, che la "chiusura" verso Genova non fosse totale e che questo mercato continuasse ad avere un ruolo, seppure ridotto, nell'amministrazione finanziaria dell'Ordine. Nel 1671, infatti, fu ordinato al ricevitore di Torino di rimettere in Genova tutto il denaro a sua disposizione. AOM 645, p. 184, 4 luglio 1671.

Malta e la Repubblica⁵⁷. I disagi che l'Ordine si inflisse su un livello diplomatico e finanziario con questo decreto si ripercossero anche nel campo commerciale. Nonostante la rottura dei rapporti, Genova rimaneva pur sempre un porto ed un luogo di transito di primaria importanza. Nel 1680, per esempio, per l'acquisto in Genova e la spedizione a Malta di alcune lavorazioni in ferro, compito che solitamente spettava al ricevitore, si dovette scomodare il Priore di Lombardia⁵⁸. La stessa situazione si ripeté l'anno seguente, quando per l'acquisto da Genova di trenta ancore per le galee ospedaliere il Priore di Lombardia dovette provvedere al pagamento con una polizza spedita tramite il ricevitore del priorato di San Gilio in Francia⁵⁹. Sembra che l'Ordine cercasse di colmare il vuoto amministrativo creatosi in Genova delegandoci di tanto in tanto un procuratore del Comun Tesoro. Nel 1681, per esempio, per sbrigare alcune questioni riguardanti l'eredità del Commendatore Leonardo Passano, si doveva trovare un soggetto dell'Ordine che agisse da procuratore universale oppure temporaneo, dato il recente decesso del cavaliere Clavesana che fino a poco tempo prima aveva svolto il ruolo di procuratore del Comun Tesoro a Genova⁶⁰.

Inoltre, l'inasprimento dei rapporti bilaterali non impediva dei contatti di altra natura. Durante il contagio che colpì Malta nel 1676⁶¹, per esempio, il Consiglio dell'Ordine decise di cercare a Genova i medici ed i chirurghi necessari per far fronte all'emergenza creatasi soprattutto nella città marittima di Birgu, dove per una popolazione di quattromila persone non c'era neanche un chirurgo⁶².

⁵⁷ GRECH, *Flow of Capital* cit., pp. 205-210. L'Ordine continuò a rivolgersi a Genova per avere denaro in prestito fino alla fine del Settecento. I. GRECH, *La confisca dei beni liguri dell'Ordine di Malta da parte della Repubblica Ligure*, in *Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, Atti del Convegno Genova-Imperia-Cervo, 11-14 settembre 1997, Genova-Bordighera 1999, pp. 207-217.

⁵⁸ AOM 646, p. 54, 14 maggio 1680.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 119, 17 dicembre 1681.

⁶⁰ "e come con la morte del Cav[aliere] Clavesana Proc[uratore] di questo C[omun] Tesoro non si ritrova in quella città persona che giuridicamente faccia le parti della Relig[ione] (...) esser necessario provvedere prontamente, ò di Universale procuratore, com'era il fù Cav[aliere] Clavesana, ò vero uno particolare per questa causa solamente, con autorità di poter sostituire uno ò più Procuratori che la difendono". *Ibid.*, p. 101, 9 settembre 1681.

⁶¹ Per un resoconto della peste si veda J. MICALLEF, *The Plague of 1676: 11,300 Deaths*, Malta 1985.

⁶² L'Ordine si rivolse anche a Marsiglia per farsi spedire qualche medico. C. G. SCANNURA,

Negli anni seguenti all'episodio del 1655, Spagna e soprattutto Roma giocarono un ruolo ancora maggiore di quanto non avessero fatto nella prima metà del secolo per risanare i rapporti tra Genova e l'Ordine. Se la Spagna, come massima potenza cristiana nel Mediterraneo e designatrice dei luoghi di precedenza, veniva considerata come la corte più autorevole per deliberare su simili questioni, Roma, perenne sede di intrighi, era la città dove si giocava maggiormente la partita diplomatica. Come leader della cristianità, il Papa aveva il compito di mantenere l'unità tra gli stati cristiani che insieme dovevano fronteggiare la potenza ottomana. La corte papale divenne la sede in cui ambedue le parti cercavano di segnare qualche punto a proprio favore. Nella migliore tradizione della diplomazia di quell'epoca si faceva leva su alcuni lobbisti, principalmente cardinali protettori altolocati⁶³.

Per decenni il Papato si assunse il ruolo di arbitro e paciere tra le due parti, cercando di riavvicinarle soprattutto tramite il ripristino dei contatti a livello di corrispondenza. Queste iniziative da Roma ebbero poco frutto però, soprattutto perché mancava la volontà da ambedue le parti di cercare un'intesa. La Religione, per esempio, come istituzione religiosa, era sicura dell'appoggio e della protezione del Santo Padre⁶⁴ e dunque si di-

Aspects of Social life in Malta as seen through the Proceedings of Mgr Ranuncio Pallavicini, Inquisitor of Malta 1672-1676, Tesi di laurea (Master), Facoltà di Lettere, Università di Malta 1978, cit. alla nota 61, p. 262.

⁶³ Illuminante a riguardo è un documento che riporta le istruzioni ad un emissario genovese a Roma su come si doveva scegliere il cardinale giusto per i propri interessi. ASGe, Archivio Segreto, Manoscritto 676, Pratiche trattate nei consigli della Repubblica (1645-1655), *Nota di ciò che dalla Repubblica si potrebbe sperare in ordine ad avvantaggiar in Roma i Suoi interessi, dà quali può derivare la sua dignità, e stima appresso gl'altri Potentati, Principi*, senza data). Di solito si aveva un referente principale che veniva aggiornato dagli ambasciatori a Roma sulle esigenze della potenza per cui patteggiava. Nella metà del Seicento, per esempio, l'Ordine poteva contare sul cardinale Chigi: "Ben comprenderà V[ost]ra E[minent]za che questa è une delle più importanti e più giustificate occasioni in cui ella possa impiegar la forza della som[m]a Sua autorità à favor di q[ue]st Ordine. Il quale essendo da lei degnato di (...) patrocinio mi rendo sicuro che vorrà porgerle il gagliardo braccio del Suo aiuto nel p[rese]nte interesse". Da una lettera del Gran Maestro Raffaello Cotoner al cardinale Chigi in Roma sulle decisioni prese dal Consiglio riguardo l'accordo con Genova auspicato dal Papa. AOM 1437, f.92, 20 settembre 1661. Sui meccanismi della diplomazia in età moderna si veda G. MATTINGLY, *Renaissance Diplomacy*, London 1965.

⁶⁴ "essendo certi che come Padre e principale protettore della Religione sia per haver tutto il riguardo che si deve al suo decoro", AOM 1444, Cotoner all'Ambasciatore Verospi (Roma), ff. 23v-24, 23 febbraio 1669.

chiarava irremovibile nel rifiutare di cedere la precedenza ai genovesi. Il più delle volte, infatti, istruiva i propri emissari a Roma di far presente al Pontefice che era sì pronta a piegarsi ai suoi voleri in tutto e per tutto con la condizione, però, di non pregiudicare l'onore del proprio stendardo⁶⁵. I genovesi, da parte loro, si sentivano forti di alcune decisioni in materia prese a loro favore dai sovrani spagnoli nei decenni precedenti⁶⁶. La Repubblica, sentendosi sicura dei suoi legami decennali con la Spagna, dava direttive ai suoi ambasciatori nella corte spagnola di ottenere "dal re cattolico che le galere della Repubblica di Genova abbiano la precedenza su quelle dell'Ordine di Malta"⁶⁷. Genova si sentiva sicura anche per il fatto che era dominio in sé, mentre l'Ordine di San Giovanni soggiornava su un'isola concessagli come feudo da Carlo V⁶⁸. Man mano che il secolo trascorreva però, la Repubblica dovette constatare che le sue pretese di sovranità⁶⁹ finivano per compromettere la sua posizione nei confronti di Malta. Come afferma Kirk, infatti, la Spagna sfruttava la precedenza, favorendo di volta in volta l'Ordine⁷⁰, per minare l'autorità della Repubblica ed ottenere un maggior controllo sul territorio ligure⁷¹.

Sui mari, poi, si cercava di evitarsi a vicenda per non dare adito a nuovi attriti o finire per compromettere il proprio stendardo⁷². Infatti, la questio-

⁶⁵ Si veda, per esempio, AOM 1438, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), ff. 93v-94, 9 novembre 1662. *Ibid.*, Raffaello Cotoner al Priore Bichi, ff. 94v-95r, 9 novembre 1662; AOM 1444, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Verospi (Roma), f. 60, 6 maggio 1669.

⁶⁶ KIRK, *Implications of Ceremony* cit., p. 6.

⁶⁷ *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi, I, Spagna (1491-1617)*, in *Fonti per la storia d'Italia*, a cura di R. Ciasca, Roma 1951, p. 348.

⁶⁸ KIRK, *Implications of Ceremony* cit., p. 6.

⁶⁹ Su queste "pretese" di sovranità da parte della Repubblica si veda R. CIASCA, *Affermazioni di sovranità della Repubblica di Genova nel secolo XVII* in "Giornale storico e letterario della Liguria", XIV/2-3 (1938), pp. 1-31.

⁷⁰ Quando questo accadeva, Genova non mancava di esprimere il suo scetticismo sulle origini giuridiche dell'assegnazione di tale precedenza "ottenut[a] Dio sa come e per mezzo di che". R. CIASCA, *Istruzioni*, p. 390.

⁷¹ KIRK, *Implications of Ceremony* cit., p. 7. Per un sunto efficace sul raffreddamento dei rapporti tra Genova e la Spagna si veda T. O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Firenze 1986, pp. 721-2.

⁷² Scrivendo al ricevitore di Milano, Bertone, il Gran Maestro Alof de Wignacourt si mostrò deluso che le galee dell'Ordine avessero incontrato quelle di Savoia, "già che pur troppo si conosce che simiglianti congetture possono più presto che smorzare andare aumentando disgusti però al seguito non è rimedio...". AOM 1386, Wignacourt a Bertone (Milano), ff. 83v-84r, 21 marzo

ne del saluto e della precedenza, nonostante la sua effettiva ed estrema superficialità, finiva per condizionare tutto un comportamento e tutta una serie di movimenti e di rotte da prendere da parte delle flotte cristiane⁷³. Nel Cinquecento, per esempio, in una delle tante missioni in Levante, la capitana di Genova navigò separata dalle galee dell'Ordine per evitarle⁷⁴. Nello stesso episodio del 1655, come si è visto, il generale della squadra ospedaliera aveva avuto ordini precisi di non entrare nel porto di Genova per evitare il saluto⁷⁵. Nel luglio del 1613, per evitare "disgusti" con Genova, la squadra dell'Ordine di ritorno dalla Spagna aveva ordini di fermarsi a Savona con la capitana e di spedire solo due galee a Genova per imbarcare il denaro dell'Ordine⁷⁶. Nelle occasioni in cui l'incontro era inevitabile, era facile che si avessero delle ripercussioni perché non si desisteva dal prendere decisioni drastiche per salvaguardare l'onore del proprio stendardo. In un'occasione, per esempio, la squadra di Genova dovette abbandonare la flotta cristiana a Messina senza poter imbarcare il consueto carico delle sete⁷⁷.

L'Ordine cercò di adoperare cautela e moderazione anche nell'applicazione del decreto che impediva ai genovesi di prendere l'abito. Sembra che la gerarchia giovannita non volesse forzar la mano nella questione con Genova nella speranza che una soluzione arrivasse da Roma. Nel 1661 si accettò in seno al Convento il figlio del genovese Girolamo Spinola perché, precisò il Gran Maestro, il decreto non escludeva i discendenti di quelli na-

1607. Sulla questione di precedenza tra l'Ordine e Savoia si veda AOM 460, *Cedula del Ser[enissimo] Don Gio d'Austria dove appare che nell'armata della Lega il G[e]n[erale] di Malta e Savoia pretendevano ciascuno il posto assegnato all'altro*, f. 342.

⁷³ "dietro quella forma c'era la sostanza; che il rispetto del complicato cerimoniale significava rispetto alla dignità dello stato..." CIASCA, *Affermazioni di sovranità* cit., p. 12.

⁷⁴ AOM 449, f. 213r, 5 dicembre 1596. Testò in spagnolo.

⁷⁵ GRECH, *Flow of Capital* cit., p. 201.

⁷⁶ "Per sfuggire ogni occasione di disturbo che potesse nascere tra le nostre galere e quelle della Rep[ubbli]ca di Genova, se voi andaste nel porto di quella città con lo stendardo di nostra Relig[ione] al ritorno che farete da Spagna (...) vi esortiamo e ordiniamo che partendo da Marsiglia ve ne andiate a Savona e di là mandate a Genova due Galere perché piglino il denaro e altro che li sarà consegnato dal Proc[uratore] Caloro per portarlo qui e che come saranno di Genova ritornate a Savona ve ne veniate a questa volta conforme alla istruzione e ordine che tenete". AOM 1392, Wignacourt al Balio dell'Aquila e Generale Mendes, f. 374, 22 luglio 1613.

⁷⁷ Precisamente nel 1619, DAL POZZO, *Historia* cit., I, pp. 645-646.

ti a Genova o nel suo dominio⁷⁸. L'Ordine mostrò una certa coerenza nell'applicazione di questa linea politica, tanto che sei anni dopo, nel 1667, la domanda di ammissione all'Ordine del nobile Silvestro Grimaldi, che abitava nei limiti del Priorato di Lombardia, fu accolta nonostante la sua discendenza genovese⁷⁹. Nel 1690, quando vigeva ancora il decreto, un Basadonna fu fatto membro dell'Ordine⁸⁰. Agli inizi degli anni Sessanta si ebbe addirittura l'intenzione di ignorare quanto dichiarato nel decreto e di incaricare uno Spinola con una missione importante nella corte romana⁸¹. Sembra che in quegli anni ci fosse un certo riavvicinamento tra le due parti. Tramite la mediazione del cardinale Rospigliosi⁸² Roma riuscì a strappare all'Ordine una promessa d'impegno per la ripresa dei contatti con Genova⁸³. Comunque, come spesso accadeva in trattative simili, i buoni propositi rimanevano tali e il Consiglio a Malta non ratificò l'accordo redatto a Roma, mostrando la stessa cocciutaggine della Repubblica nel non voler concedere la precedenza⁸⁴.

Nello stesso modo in cui si cercava di evitare guai per mare, schivando le galee altrui o evitando di entrare nei reciproci porti per risparmiarsi la grana del saluto, nelle sedi diplomatiche si adoperavano dei comportamenti, anche ambigui, volti a creare uno stallo dal quale né l'Ordine e neanche la Repubblica volevano uscire. In poche parole, nessuna delle due parti aveva un serio interesse, o meglio l'intenzione, di riprendere il dialo-

⁷⁸ "poiché il Decreto del Ven[eran]do Consiglio no[n] esclude dalla n[ost]ra Religione se no[n] che i pretendenti nati in quella città, ò dominio, mà no[n] già i discendenti da essa. Tanto dunque eseguirete". AOM 1437, Raffaello Cotoner al Luogotenente Brancaccio, f.84v, 2 settembre 1661.

⁷⁹ AOM 1443, Nicola Cotoner alle Assemblée di Lombardia e Capua, f.10r, 10 gennaio 1667.

⁸⁰ AOM 1457, Wignacourt al Luogotenente del Priorato di Lombardia, f. 138v, 30 settembre 1690.

⁸¹ AOM 1437, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), f.163, 2 settembre 1661.

⁸² Si veda, per esempio, AOM 1438, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), f.70v, 21 agosto 1662.

⁸³ "Nè deve n[ost]ro Sig[no]re dubitare che da noi non sia per ripigliarsi colla Rep[ubbl]ica di Genova la buona corrispondenza di p[ri]ma poiché di ciò la rendiamo certa, e che sarà per n[ost]ra parte con tutta puntualità mantenuta per l'avvenire": *Ibid.*, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), ff. 93v-94, 9 novembre 1662.

⁸⁴ *Ibid.*, Raffaello Cotoner al Prior Bichi, ff. 94v-95r, 9 novembre 1662.

go degli anni precedenti. In alcune occasioni, per esempio, l'Ordine esortava il suo ambasciatore a Roma a non sollecitare l'argomento della precedenza con Genova, né tantomeno quello di discutere eventuali trattati⁸⁵. L'Ordine, infatti, voleva dare l'impressione di non avere premura di raggiungere un eventuale aggiustamento. In questo aspetto incontrava qualche difficoltà a far valere le sue esatte intenzioni a Roma a causa della mediazione tra il Papa e l'Ordine svolta da un altro interlocutore. La presenza sul banco delle trattative dell'Inquisitore residente a Malta, infatti, non facilitava il compito dell'Ordine perché creava un altro canale di comunicazione tramite cui voci discordanti alla linea desiderata dall'Ordine potevano raggiungere Roma⁸⁶.

Ma forze di cause maggiori, rappresentati dalla guerra santa in vigore nel Mediterraneo, finirono per allargare i contorni dell'intera faccenda oltre i dissidi tra due piccoli stati tesi a sfruttare l'intera questione per alzare la testa e farsi sentire in un mondo che pian piano li stava emarginando. Negli anni Sessanta l'Ordine rimase coinvolto in una simile questione sullo stendardo con Venezia⁸⁷. Anche in questo caso la diatriba si trascinò per anni. Nell'estate del 1661, durante una missione della flotta cristiana in Levante, si creò un contenzioso tra l'armata di Venezia e quella dell'Ordine

⁸⁵ AOM 1444, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Verospi (Roma), f. 60, 6 maggio 1669.

⁸⁶ "...e non perché noi ò la Religione havessimo alcuna sorte di premura di tal aggiustamento. E perché hora andiamo scoprendo che facilmente dall'Inquisitore medesimo, ad istanza di qualcheduno di questi n[ost]ri Religiosi sia stata suggerita à Sua S[anti]tà ò al S[igno]r Cardinale questa materia quando né dall'uno, né dall'altro vi si pensava, habbiamo perciò voluto avvertirvi, e che nei discorsi che terrete con loro su quest'affare mostriate con destrezza che la Relig[io]ne si cura pochissimo di tal aggiustamento e che non se ne sarebbe mai qui parlato se non fosse per secondare il gusto di S[ua] Santità, al quale volentieri la Religione pospone qualunque suo interesse com'in effetto ubbidirà prontam[en]te à quanto S[ua] B[enedizio]ne sarà servita d'ordinare, diportandovi nel resto in tal modo, e con tale freddezza che ogn'un s'accorgo non esser stato né desiderato né procurato dalla Relig[io]ne questo trattato e venendovi in questa maniera à chiarirvi meglio se sia venuto di quà il motivo del trattato medesimo direte all'ora chiaramente al S[igno]r Card[ina]le et anche à S[ua] S[anti]tà che né da noi, né dalla Religione è stata data commis[sio]ne, ò consenso ad alcuno di promuovere aggiustam[en]to veruno con la Rep[ubbli]ca di Genova; ma che solo se n'è parlato, perché dall'Inquis[ito]re ci è stato significato esser di gusto di S[ua] B[enedizio]ne come di sopra abbiamo accennato", AOM 1444, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Verospi (Roma), ff. 60v-61r, 6 maggio 1669.

⁸⁷ Sulle relazioni tra Venezia e l'Ordine ospedaliero di San Giovanni in età moderna si veda V. MALLIA-MILANES, *Venice and Hospitaller Malta 1530-1798. Aspects of a Relationship*, Malta 1992.

sulla divisione del bottino dopo la presa di alcuni vascelli turchi⁸⁸. Secondo il Gran Maestro, il generale dell'armata veneta avrebbe mancato di rispetto allo stendardo della Religione usurpando l'intero bottino della presa prima di accordarsi con il riveditore dell'armata ospedaliera⁸⁹. Questo episodio diede il là ad una lunga questione con Venezia che negli anni Sessanta andò avanti in contemporanea con quella di Genova – due vicende parallele, entrambe scaturite dall'orgoglio ferito, che alla fine finirono per accavallarsi. Con una differenza però: che nella vicenda con Venezia c'era in ballo l'impegno per la difesa di Candia, in Creta, che la Serenissima stava cercando di difendere dall'assalto ottomano.

Già nel 1662 l'Ordine, preoccupato da un'ipotetica maggiore protezione goduta da Venezia a Roma⁹⁰, stava facendo pressioni affinché il Pontefice negasse l'apporto della squadra ospedaliera al soccorso di Candia⁹¹. Due anni dopo, nel 1664, l'Ordine prese la decisione unilaterale di non spedire la squadra in Levante finché il suo posto nello schieramento dell'armata non fosse stato restituito da Venezia. Il ricevitore Serbellone, rappresentante dell'Ordine nella Serenissima, fu sollecitato a non negoziare con il governo della Repubblica⁹². In aprile dello stesso anno, con un atto di chiara sfida a Venezia, il Consiglio dell'Ordine votò all'unanimità di mettere l'intera squadra delle galee a disposizione della Francia⁹³. L'anno seguente fu il Papa a proporre l'assemblaggio di una flotta sotto la bandiera dell'Ordine per una missione in Levante, visto che i cavalieri non erano ancora disposti a navigare con i veneti⁹⁴. A differenza della situazione con Genova, i rapporti con Venezia non ne risentirono molto di questa vicenda, non ultimo perché i veneziani sapevano di aver bisogno di tutte le for-

⁸⁸ AOM 1437, Raffaello Cotoner al Principe di Venezia, ff. 105-106r, 25 ottobre 1661; *Ibid.*, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore del Bene (Roma), f. 104v, 25 ottobre 1661.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ AOM 1438, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), ff. 15v-16r, 17 gennaio 1662.

⁹¹ AOM 1438, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), f. 18, 1 marzo 1662.

⁹² AOM 1440, Nicola Cotoner al Ricevitore Serbellone (Venezia), f. 23r, 4 febbraio 1664.

⁹³ AOM 1440, Nicola Cotoner al Ricevitore Serbellone (Venezia), f. 40r, 21 aprile 1664; *Ibid.*, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), f. 41, 21 aprile 1664.

⁹⁴ AOM 1441, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), ff. 25v-26r, 11 marzo 1665.

ze possibili, comprese quelle fornite dall'Ordine, per sostenere la guerra di Candia che si trascinava da anni. Così, per esempio, quando giunsero da Malta delle proteste accese contro Sagredo, l'ambasciatore veneto a Savoia⁹⁵, reo di aver sparato dell'Ordine nella corte sabauda⁹⁶, il Senato di Venezia rassicurò l'Ordine che sarebbero state prese delle misure contro il detto ambasciatore. In un'altra occasione, quando dei vascelli maltesi furono catturati da una galea veneta, l'agente dell'Ordine nella Serenissima riuscì a negoziare il loro rilascio senza apparenti intoppi⁹⁷.

Con Venezia l'Ordine cercava di adoperare la stessa tattica sorniona usata con Genova. A Roma si cercava di non sollecitare la questione dello stendardo con i ministri veneti⁹⁸. Si potrebbe anche ipotizzare che, per quanto riguarda Venezia, l'Ordine avesse un interesse ancora maggiore di non raggiungere un accordo. Il costo per l'allestimento e la spedizione in Levante di una squadra di sette o otto galee, infatti, poteva raggiungere cifre ingenti. Nelle sedi diplomatiche, dunque, si cercava di protrarre il disimpegno in Levante senza mai dare l'impressione però di venir meno al dovere militare verso la cristianità⁹⁹.

Verso la metà del 1666 la questione andava risolvendosi e l'Ordine stava dando segni di cedimento, più che altro per rimanere nelle grazie del Papa¹⁰⁰. Il 10 maggio 1666 la flotta dell'Ordine partì da Malta con destina-

⁹⁵ AOM 1439, Raffaello Cotoner all'Ambasciatore Del Bene (Roma), ff. 52v-53, 10 giugno 1663.

⁹⁶ “[L’ambasciatore] habbia parlato di essa con molto disprezzo, asserendo particolarmente che le n[ost]re gal[er]e altro non sogliono fare che irritar il Turco, e fuggirne l’incontro, e con altre simile malignità habbia cercato à tutto potere di macchiare l’honore, e gloria che hà procurato sempre di acquistarsi l’Ordine nostro...”, AOM 1439, Raffaello Cotoner al Ricevitore Serbellone, ff. 29v-30r, 29 marzo 1663.

⁹⁷ AOM 1442, Nicola Cotoner a Serbellone (Venezia), f. 3v, 12 gennaio 1666.

⁹⁸ AOM 1442, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Caumons (Roma), f. 11v, 24 febbraio 1666.

⁹⁹ “doverà [il] G[e]n[era]le procurare di fare colla n[ost]ra squadra sola quei danni al comune nemico, che gli saranno possibili, sì per essercitare il n[ost]ro istituto, come anco per il benef[ic]io che potrà risultare alla Christianità”, AOM 1442, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Caumons (Roma), ff. 13v-14, 24 febbraio 1666.

¹⁰⁰ Le varie lettere magistrali indirizzate agli ambasciatori dell'Ordine presso la corte romana sono una testimonianza della suscettibilità dell'Ordine e dei vari Gran Maestri verso le reazioni nei loro confronti del Pontefice di turno. I seguenti sono alcuni esempi con protagonista il Gran Maestro Nicola Cotoner, che prende spunto da una questione riguardante il baliaggio di Santa Euphemia

zione Candia¹⁰¹. Una ventina di giorni dopo però, all'Ordine si presentò una ghiotta opportunità per risparmiarsi il viaggio in Levante e non darla vinta ai veneziani. La squadra, infatti, fu richiesta dalla Spagna per scortare la sorella del re che doveva intraprendere un viaggio per l'Italia¹⁰². La chiamata dalla Spagna non poteva essere più propizia per l'Ordine. Gli concedeva il pretesto ideale per rifarsi dello sgarbo subito dalla Serenissima anni prima. Inoltre era un'opportunità per ridare smalto al proprio stendardo, vistosi maltrattato più di una volta in quegli anni, e di conseguenza di dare un'iniezione d'orgoglio ad un'intera istituzione¹⁰³.

L'Ordine s'indaffarò molto per richiamare alla base la squadra già in rotta verso Candia¹⁰⁴. Una volta a Palamos, la squadra fu accolta con tutti gli onori ed il governatore concesse le chiavi della città al generale delle galee dell'Ordine¹⁰⁵. Arrivata a Barcellona per imbarcare delle personalità imperiali, alla capitana fu concesso il posto di Padrona Reale¹⁰⁶. A questo punto se ne risentirono i genovesi. La copia di una lettera di un senatore genovese indirizzata ad un ministro toscano finì nelle mani di un agente dell'Ordine¹⁰⁷.

per lamentarsi dell'atteggiamento papale nei confronti dell'Ordine: 'Quello che voi dovrete fare è di procurar di levare dalla mente di S[ua] Santità il mal concetto che hà formato dell'obbedienza della Relig[i]one sforzandovi di persuaderli il contrario". AOM 1443, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Caumonts (Roma), ff.134v-135, 8 gennaio 1668. Alcuni mesi dopo Cotoner parla di uno Spinola, "confessore di Sua Santità verso noi e della Religione" che stava cercando "di sincerare la menti di S[ua] B[enedizio]ne dalle sinistre impressioni formate per le male relat[i]oni che gli erano state fatte..." , *Ibid.*, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Verospi (Roma), f.185, 27 aprile 1668. Un anno dopo uno sconcolato Cotoner, sentitosi ferito su un piano personale, si lascia andare: "Bisogna finalmente che noi conosciamo e confessiamo d'esser la persona più sventurata che viva in q[uest]o Mondo; Mentre che non studiando altro che mag[gio]r applicatione che d'incontrare il gusto et il servizio di Sua Santità, et essendo predicata et acclamata p[er] tutto il mondo la sua benign[i]tà e clemenza, noi soli siamo quelli, che sperimentiamo effetti diversi verso la n[ost]ra persona". AOM 1444, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Verospi (Roma), ff. 106-107, 16 luglio 1669.

¹⁰¹ AOM 1442, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Caumonts (Roma), f. 34v, 10 maggio 1666.

¹⁰² *Ibid.*, Nicola Cotoner al Generale del Bene, f. 35, 30 maggio 1666; Nicola Cotoner al Ricevitore Tarascone (Siracusa), ff. 35v-36r, 30 maggio 1666.

¹⁰³ "e godendo la continuazione del posto di P[ad]rona Reale, si conoscerà sempre più dalla Rep[ubbli]ca di Venetia la stima, che si fa delle p[ri]me Corone della Christianità di questo stendardo". *Ibid.*, Nicola Cotoner all'Ambasciatore Caumonts (Roma), ff. 36-37r, 1 giugno 1666.

¹⁰⁴ "havendo noi usato diligenze straordinarie nel farla [la squadra] ritornar da Levante e nello spedirla di qua", *Ibid.*, Nicola Cotoner al Ricevitore Kolowrat (Boemia), ff. 46v-47r, 7 luglio 1666.

¹⁰⁵ *Ibid.* Nicola Cotoner al Ricevitore Solaro (Venezia), ff. 58v-59r, 28 agosto 1666.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ *Ibid.*, Nicola Cotoner al Generale delle Galere, Del Bene, f.61v, 16 settembre 1666.

Nella lettera si parlava di come Genova non doveva sottoporsi alla sentenza di qualche giudice incompetente e che tali questioni di precedenza dovevano decidersi con la forza, cioè con lo spedire le galee della Repubblica a confrontare quelle dell'Ordine¹⁰⁸. Nel Convento l'indiscrezione fu accolta con scetticismo, comunque si esortava il generale della squadra a non abbassare la guardia¹⁰⁹ anche perché c'era un precedente. Nel 1656, a seguito dell'incidente della capitana dell'Ordine nel porto di Genova, la Repubblica aveva spedito nel Tirreno una flotta di dieci galee e quattro galeoni per incrociare delle imbarcazioni maltesi e costringerle al saluto¹¹⁰.

L'Ordine ebbe ragione a non dare troppo peso a queste voci. Non risulta esserci state delle rappresaglie marittime da parte di Genova. L'anno seguente l'Ordine riprese il suo normale impegno in Levante. La squadra, infatti, fu spedita con quella pontificia nonostante l'insoddisfazione per il posto assegnatole nello schieramento della flotta cristiana¹¹¹.

Con Venezia, dunque, si era trovata una soluzione, anche se temporanea ed un tantino forzata, grazie soprattutto alle esigenze imposte dalla guerra santa in vigore nel Mediterraneo. Con Genova invece, in mancanza di presupposti più concreti per una soluzione immediata, la polemica sulla precedenza si trascinò per altri tre decenni.

* * *

In tutta la vicenda tra Genova e l'Ordine nel Seicento è facile intravedere la determinazione di due piccoli stati che, come già affermato, cercavano di portare avanti una politica di auto-determinazione. In un contesto geografico dove il ruolo sempre maggiore preteso dalle superpotenze e le pressanti esigenze dettate dalla guerra santa lasciavano poca libertà di manovra ai piccoli stati, tale auto-determinazione andava difesa e rincorsa con le unghie, diatriba dopo diatriba, saluto dopo saluto. Se per l'Ordine

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ "E se bene tale avviso non meriti credenza per molti capi, tutta via habbiamo stimato bene di significarvelo acciud in ogni caso si stia da voi colla dovuta vigilanza". *Ibid.*

¹¹⁰ KIRK, *Implications of Ceremony* cit., 8.

¹¹¹ "poiché trattandosi di servire la San[t]ità Sua si è posposto qualunque altro riguardo che potesse impedire la missione di questa squadra in sussidio de Veneti". AOM 1443, Nicola Cotoner al Cardinale Chigi, f. 22, 16 febbraio 1667.

la sete di sovranità si manifestò con maggiore vigore nel Settecento, per Genova già il Seicento rappresentava un periodo di un cambiamento voluto e cercato, anche se non sempre realizzato. Le questioni sulla precedenza come quella con l'Ordine di San Giovanni possono essere annoverate fra quei processi tesi a recuperare quella dignità che molti genovesi consideravano perduta in nome dei servizi alla Spagna – processi come il riarmo navale, la ripresa del commercio marittimo, il progetto di una scuola nautica, il portofranco, il miglioramento dei rapporti con gli stati italiani, un'efficace guerra anti-corsara per riappropriarsi del Mar Ligure, la ricostruzione delle mura, e l'ambizione di allacciare dei rapporti commerciali transoceanici¹¹². Questi temi erano alla base di accesi dibattiti negli ambienti intellettuali di Genova. La manifestazione più apparente di queste discussioni sono i vari memoriali scritti da alcuni teorici genovesi¹¹³. I temi toccavano anche le questioni di precedenza, ed è in questo ambito che vanno soprattutto considerate e analizzate memorie come il cospicuo *Discorso contro i Cavalieri di Malta* di Federico Federici¹¹⁴.

La questione sulla precedenza tra l'Ordine di San Giovanni e la Repubblica di Genova si chiuse con un breve del papa Innocenzo XII del maggio 1695¹¹⁵, con cui si decretò “che l'accaduto nell'anno 1655 alle (...) Galeere entrate all'ora nel Porto di Genova non apportino vantaggi né pregiud[izi]o ad alcuna delle parti, volendo con tutto ciò che si ripigli la buona corrispond[enz]a antica fra la (...) Relig[i]one e [la] Rep[ubbli]ca”¹¹⁶. Di conseguenza il Consiglio dell'Ordine revocò il decreto contro i genovesi¹¹⁷.

¹¹² Per un quadro generale di queste tematiche si veda, per esempio, C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino 1986, soprattutto da capitolo 13 a capitolo 18.

¹¹³ Sui vari propagandisti che alimentarono il dibattito sull'indipendenza e sulla sovranità di Genova nel Cinquecento e nel Seicento si veda CIASCA, *Affermazioni di sovranità cit., passim*.

¹¹⁴ ASGe, Sezione manoscritti n° 51, Memoria di Federico Federici, *Discorso Contro i Cav[alie]ri di Malta fatto da Federico Federici*, 163[5].

¹¹⁵ AOM 1759, “Breve di Innocenzo XII diretto alla Repubblica di Genova: Cum propensam. 19.V.1695 ap. S. Mariam Maiorem”, f. 77.

¹¹⁶ AOM 1460, Wignacourt ai Luogotenenti di Torino e di Milano, ff. 50v-51r, 15 giugno 1695.

¹¹⁷ “essendo stato ammesso da noi e dal N[ost]ro Ven[erando] Cons[iglio] tal Breve con rinvocare tutti i decreti fatti in quell'occasione contro genovesi perciò ve ne portiamo la notizia accioche occorrendo che alcun nazionale di Genova volesse esser ric[evu]to in detta N[ost]ra

Le prime tracce di una ripresa della corrispondenza ufficiale da Malta verso Genova sono del 1699. In una lettera del Gran Maestro Ramon Perellos y Rocaful a Sacchetti, ambasciatore dell'Ordine a Roma, si parla di un Lomellino rappresentante ufficiale dell'Ordine a Genova¹¹⁸. Un documento datato 12 maggio 1696 parla di una procura straordinaria da svolgere nella città di Genova affidata a fra' Nicola Bonaventura Lomellino¹¹⁹. Il 26 febbraio 1699 il Gran Maestro Perellos y Rocaful afferma che il Commendatore Nicolò Bonaventura Lomellino aveva spedito una lettera all'Ordine datata 20 gennaio 1699¹²⁰. Nell'aprile del 1700 Lomellino¹²¹ fu contattato dall'Ordine per l'acquisto di un "buco nuovo di galera"¹²². Il negozio che ne sarebbe scaturito sanciva la normalizzazione a tutti gli effetti dei contatti tra l'Ordine e la Repubblica di Genova. Con esso si chiusero oltre cent'anni di dissidi e si aprì un nuovo secolo ed una nuova era di rapporti.

Relig[ione] e si presentasse con li necessarij requisiti in Cot[est]a Assemblea, non facciate difficoltà di ammetterlo, osservando nel rimanente la dispositione delli nostri Statuti et ordinationi Capitolari e (...) Vi mandiamo qui annesso il dec[re]to fatto dal nostro Ven[erando] Cons[iglio]". *Ibid.*; "che siccome tutti c'eravamo rimessi al voler [del Papa] così dobbiamo conformarci con li suoi sentimenti decretando che all'avvenire si ricevano i Nob[il]i Genovesi senza verun ostacolo come si faceva prima del disgusto seguito nell'anno 1655". *Ibid.*, Wignacourt all'Ambasciatore Sacchetti (Roma), ff. 52v-53, 19 giugno 1695.

¹¹⁸ AOM1460, Perellos y Rocaful all'Ambasciatore Sacchetti (Roma), f. 13, 26 febbraio 1699.

¹¹⁹ AOM 500, f. 93r, 12 maggio 1696. Documento in latino.

¹²⁰ AOM 1460, Perellos y Rocaful a Nicolò Bonaventura Lomellino (Genova), f. 15, 26 febbraio 1699.

¹²¹ Nel 1701 Lomellino fu confermato per altri tre anni come ricevitore dell'Ordine di San Giovanni a Genova. AOM 1462, Perellos y Rocaful a Lomellino (Genova), f. 158v, 5 novembre 1701.

¹²² AOM 1461, Perellos y Rocaful a Nicolò [Bonaventura] Lomellino (Genova), ff. 41v-42r, 4 aprile 1700.